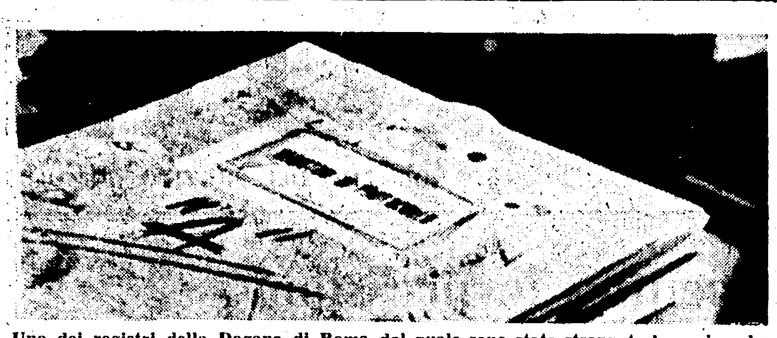
Mentre si mobilita l'opinione pubblica

Tace sullo scandalo



Uno dei registri della Dogana di Roma dal quale sono state strappate le pagine che interessano il Mastrella.

MASTRELLA

Il registro telefonico strappato

La C.G.I.L. replica a Carli

La dinamica salariale stimola lo sviluppo economico

« Il Governatore della Banca d'Italia ha fatto quest'anno la sua relazione generale dopo giorni di attesa nei quali si sono intrecciati gli interventi più pesanti della stampa della destra economica e politica che invocava "misure deflazionistiche", attribuendo alle lotte sindacali e ai conseguenti aumenti salariali, la responsabilità dell'aumento dei prezzi, verificatosi in questo ultimo anno.

Il nocciolo della tesi del dott. Carli è il seguente: nell'ultimo anno si è avuto un aumento dei salari superiore all'aumento della produttività media nazionale, questo dislivello si sarebbe completamente tradotto in una corrispondente diminuzione dei profitti e quindi degli investimenti, se l'autorità monetaria non avesse, attraverso un aumento di liquidità, determinato un aumento dei prezzi.

Questo aumento dei prezzi ha in parte reintegrato i profitti riducendo il potere di acquisto reale delle retribuzioni rispetto ai livelli nazionali raggiunti. Questa manovra è stata resa possibile dall'esistenza di un margine attivo della bilancia dei pagamenti che però oggi è entrata in deficit.

Pertanto l'autorità monetaria non si assumerebbe più la responsabilità di aumentare la liquidità, ragione per cui per il futuro ogni aumento dei salari superiore all'aumento della produttività media nazionale, provocherebbe una corrispondente caduta del tasso di aumento dei profitti e degli investimenti. La conclusione a cui perviene il dottor Carli è quella innanzitutto della necessità di un contenimento dell'aumento dei salari entro i limiti suddetti e in secondo luogo di una politica di redditi per controllare nel corso dello sviluppo, i rapporti tra le diverse grandezze economiche (salari, profitti ,risparmi, investimenti, consumi).

Innanzitutto ci corre l'obbligo di sottolineare come il dottor Carli ammetta che il deficit della bilancia dei pagamenti è dovuto anche ad un massiccio aumento di esportazioni di capitali che ha tramutato l'attivo di 43 miliardi di lire dello scorso anno in un saldo passivo di 152 miliardi di lire nel movimento dei capitali.

Questo va subito detto per rilevare lo scarso controllo esercitato sul movimento dei capitali da una autorità politica che dovrebbe, con una politica dei redditi, controllare tutte le grandezze economiche.

In secondo luogo dobbiamo ancora rilevare come per quanto riguarda il lamentato ricorso al mercato monetario, per il finanziamento di nuovi investimenti, risulta dalla relazione che esso è stato determinato anche da iniziative connesse alla nazionalizzazione dell'industria elettrica e da errori commessi nella formulazione dei programmi di investimenti, da parte di alcuni gruppi di aziende pubbliche e private. In entrambi i casi, non solo il tasso di aumento dei salari, ma anche altri fattori, non controllabili dall'autorità pubblica, hanno potentemente concorso a determinare gli aspetti negativi dell'attuale congiuntura economica.

Ma soprattutto negli ambienti della CGIL si rileva come sia necessario ancora una volta in questa occasione sottolineare il ruolo attivo e non passivo della dinamica salariale nello sviluppo della economia. L'aumento dei salari conseguito dalle lotte dei lavoratori è stato sempre, — come la storia dello sviluppo economico mostra — ed è tuttora, in una società come è quella attuale, uno strumento potente ed insostituibile di sollecitazione dello sviluppo economico tecnico e sociale.

Per poter svolgere questo insostituibile ruolo l'azione salariale deve dunque prendere come punto di riferimento non la dinamica della produttività media, ma lo sviluppo dei bisogni dei lavoratori e le loro aspirazioni ad una società sempre più moderna e civile.

Appare chiaro invece che se si fissa alla dinamica salariale il limite della produttività media e su questa base poi si propone una politica di redditi, la dinamica salariale deve necessariamente limitarsi a registrare passivamente l'aumento di una grandezza il cui movimento non dipende in alcun modo dalla volontà dei lavoratori.

Nel quadro di una politica di redditi perciò ogni discorso sull'autonomia del sindacato si riduce a mera esercitazione. Di fatto il sindacato è irrimediabilmente ridotto in una posizione subalterna, posizione dalla quale non potrebbe certo riscattarsi con la gestione di un fondo di risparmio contrattuale.

D'altro canto l'esperienza di altri paesi dimostra che la politica dei redditi oltre a comprimere il livello di vita delle masse lavoratrici non risolve il problema dell'aumento dei prezzi che in Francia ad esempio si va manifestando in forme ancora più preoccupanti che non in Italia.

E' dunque errato considerare, come ha fatto il dottor Carli, la difesa del livello di profitto e quindi dell'autofinanziamento, come mezzo pressocchè esclusivo per assicurare lo sviluppo economico del paese, giacchè il problema invece è quello della direzione degli investimenti, dei rapporti di produzione, e dei criteri che essi determinano nella direzione degli investimenti.

Da questo punto di vista è sintomatico che la relazione del dottor Carli abbia individuato nel settore edilizio e in quello agricolo i punti sui quali maggiormente si è manifestato lo squilibrio fra domanda e offerta. Carente però ci sembra l'analisi delle cause del fenomeno, nonostante l'interessante ma insufficiente riferimento alla speculazione sulle aree per per quanto riguarda l'edilizia; mentre per l'agricoltura l'unico motivo addotto è quello piuttosto semplicistico delle avversità meteorologiche.

Questi invece sono due settori nei quali la carenza dell'offerta è la manifestazione di una profonda inadeguatezza delle strutture produttive e di mercato, la cui causa è da ricercare negli attuali rapporti di produzione, modificabili solo con profonde riforme di struttura. Ciò vale anche per tutti i restanti settori, tenuto conto che la diffusione del progresso tecnico e quindi dell'aumento della produttività, è condizionato dalla posizione di dominio dei gruppi monopolistici e dalla loro tendenza a mantenere entro il gruppo, sotto forma di profitto, appunto per la necessità di autofinanziamento, i benefici derivanti dalle riduzioni dei costi.

In conclusione negli ambienti confederali si fa notare che mentre si è contrari ad ogni movimento inflazionistico che decurta il potere di acquisto delle retribuzioni, non si ritiene che la soluzione possa essere ricercata in una politica di redditi che in ultima analisi si risolve in una misura deflazionistica a carico dei soli salari e quindi con grandi sacrifici per i lavoratori.

Essa inoltre sottolinea ancora una volta la potente funzione attiva esercitata dalla spinta salariale, nello stimolare il progresso economico e sociale e nel sollecitare la promozione di una vera programmazione economica democratica con obiettivi di riforme di struttura dell'economia e dello Stato, necessarie per attenuare le contraddizioni del sistema, delle quali contraddizioni il recente movimento dei prezzi è una chiara manifestazione ».

la bonomiana dello zucchero

Speculatori si nasce

Breve storia del monopolio saccarifero

L'industria dello zucchero è nata sulla pelle degli italiani, è prosperata nello stesso modo, all'insegna del monopolio e della più sfrenata speculazione. Al riparo della protezione doganale e dei diritti di importazione, (subito agli inizi) foraggiata dal fascismo, l'industria saccarifera ha goduto nel dopoguerra di una sfacciata collusione da parte dei governi d.c.

L'economista Ernesto Rossi, che della faccenda si è occupato intorno al '50, ha fornito una documentazione schiacciante sui trascorsi del monopolio, con alcuni articoli apparsi sul « Mondo » e ripubblicati da Laterza in « Settimo: non rubare » (1954).

Fino al 1896-97 esistevano in Italia soltanto due fabbriche saccarifere, le quali producevano meno di 23.000 quintali di zucchero. « A questo punto — il brano, apparso sul Giornale degli economisti nell'aprile 1904, è di Edoardo Giretti, economista e industriale della seta — un gruppo di speculatori, alla cui testa era l'on. Marzini (un magnate dei tempi, n.d.r.) *si lanciò audacemente all'industria dello zucchero che, per il regime doganale e fiscale in vigore, presentava un largo e ricco campo da sfruttare. Il numero delle fabbriche salì in poco tempo da due a 33... E la importazione di zucchero fu quasi completamente sostituita dalla produzione nazionale ».*

Ed Ernesto Rossi così commenta: « Nei sei anni successivi al 1896-97, la produzione nazionale di zucchero aumentò, infatti, di 25 volte. Non si era mai vista una crescita così prodigiosa, neppure tra le piante tropicali! ».

Questo fantastico processo di sviluppo creò naturalmente una domanda di bietole, creò la categoria dei bieticoltori. Il fatto è descritto da un altro economista citato da Rossi, Attilio Cabiati, il quale nel '14, sulla « Voce », scriveva: « Si impiantarono in fretta e furia stabilimenti con macchinario antiquato e fatto venire al alto prezzo dall'estero. Si collocarono raffinerie a grandi distanze dai campi di produzione, permettendosi il lusso di sprecare somme considerevoli per il trasporto di una materia povera come la barbabietola. (Ma oggi i moderni macchinari utilizzano « tutto » della bietola, che non è più perciò una materia povera, ndr) *si incitarono agricoltori a coltivare questo tubero sui campi atti a tutt'altra lavorazione... si speculò sfrenatamente sulle azioni di fabbriche dove mancavano il tetto e il macchinario ... ».*

Nel 1904 compare anche il primo cartello tra gli zuccherieri: l'Unione Zuccheri, che eliminò sul nascere ogni forma concorrenziale. Secondo i calcoli di un esperto zuccheriero, citato da E. Rossi, negli anni di cui stiamo parlando « uno zuccherificio che produceva 40.000 quintali di zucchero all'anno, e la cui costruzione, nel periodo anteriore alla prima guerra mondiale, era costata meno di due milioni di lire, aveva ogni anno un utile pressappoco uguale all'intero costo della fabbrica! ».

Il primo cartello ebbe successive incarnazioni: Unione Zuccheri nel 1904, Consorzio Zuccheri nel 1924, Società Produttori Zuccheri nel 1945 e poi ancora Consorzio Nazionale Produttori Zucchero (sciolto pare nel '58) fino ai giorni nostri in cui l'integrazione fra i grandi gruppi è giunta a un punto tale da poter fare a meno anche di cartelli e consorzi.

Abbiamo già descritto, in un precedente articolo, come la Finanziaria Ligure - Lombarda, presieduta da Pietro Bertollo e Mario Rossello (Edison) domini non soltanto il gruppo Eridania e tutte le società collegate, ma abbia forti addentellati anche nell'altro gruppo, l'Italzuccheri. Questi due gruppi da soli coprono il 60 per cento dell'intera produzione nazionale. Chiarissima situazione di monopolio, dunque.

E' giunto ormai il momento di sbarazzarsi di questo soffocante monopolio, vera e propria sanguisuga del popolo italiano, nazionalizzando l'industria saccarifera.

r. g.

Manifestazione a Bologna - I contadini in agitazione per il contratto

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 6

Lo scandalo dello zucchero sta mobilitando l'opinione pubblica contro il monopolio saccarifero. Domani a Bologna si svolgerà una grande manifestazione pubblica. Il Parlamento è stato investito direttamente della questione da una interpellanza dei deputati comunisti. Organizzazioni sindacali, sindaci, partiti prendono energica posizione. Solo l'Associazione nazionale bieticultori tace.

Orfeo Marchetti, grande ufficiale e ragioniere, presidente della Associazione nazionale bieticultori, amministratore delegato della Società bonifiche ferraresi (con oltre 2.000 ettari) presidente delle distillerie agricole SADA (capitale 400 milioni), consigliere del F.A.T.A. (fondo assicurativo agricoltori di cui è presidente Bonomi), consigliere della Banca di credito agrario, ecc. ha perso improvvisamente la parola. Anzi, questo signore, amico di Bonomi e abituato a trattare a tu per tu con i ministri, è scomparso dalla scena.

Il « presidente » tace. Lo scandalo dello zucchero sembra avere travolto anche la ANB. A quaranta giorni dall'inizio della campagna saccarifera, l'Associazione nazionale bieticultori sembra sommersa, assieme agli industriali, e al ministro Rumor, dai 6 milioni di quintali di zucchero scomparsi.

L'organizzazione diretta dal grande ufficiale Marchetti — bonomiano della bietola — ha responsabilità dirette, infatti, per quanto sta accadendo nel settore saccarifero. La circolare che il ministro Rumor inviò nel gennaio del 1961 all'ANB per chiedere il rispetto assoluto da parte dei contadini del decreto di ridimensionamento, trovò l'accordo dei dirigenti dell'associazione. Il giornale dell'ANB la definì « estremamente chiara ».

Ai bieticultori che rivendicavano il diritto di estendere la coltura, l'ANB ricordò, facendo eco alle posizioni degli industriali, che l'Italia disponeva di « scorte eccessive di zucchero ». Anche quando nell'autunno del '59 l'eccezionale produzione di barbabietole, pose il problema della utilizzazione di tutto il prodotto, l'organizzazione di Marchetti prima propose ai contadini di usare le bietole come foraggio, poi accettò le imposizioni del monopolio. I contadini avrebbero sì consegnato le bietole agli zuccherifici, ma gli industriali le avrebbero pagate al disotto del prezzo stabilito e a rate. Qualche bieticultore ha ricevuto così il saldo della produzione del '59 solo nel gennaio del '62.

Ma le responsabilità della Associazione nazionale bieticultori sono anche di natura sindacale. Marchetti, infatti, non solo ha sposato nel passato la politica del monopolio nel settore, ma ha rinunciato a contrattare validamente il prodotto dei contadini. Da sei anni i bieticultori erano costretti a vendere le bietole agli industriali a docchi chiusi. Senza contratto, senza sapere quanto il loro prodotto sarebbe stato valutato. Tutto era lasciato all'arbitrio del monopolio. Non solo. Lo stato di subordinazione sul piano contrattuale era tale che al momento delle semine il contadino si trovava vincolato al monopolio. Esso infatti, attraverso accordi con gli zuccherifici, si impegnava a consegnare tutto il prodotto al momento del raccolto. La disponibilità del prodotto — e quindi il momento della contrattazione — gli veniva sottratta completamente.

Il Consorzio nazionale bieticolo, di recente costituzione, è sorto con il compito di coprire l'ala sindacale lasciata libera dall'ANB. Esso ha ottenuto i primi interessanti risultati In alcuni centri bieticoli il CNB è già l'organizzazione di maggioranza perché si è mosso per spessare la subordinazione del produttore agricolo ai monopolio. I contadini hanno rifiutato, sorretti dal Consorzio, di impegnarsi fin dalle semine a consegnare il loro prodotto. Essi rivendicano il diritto di contrattare le bietole al momento del raccolto. Agli zuccherifici, il CNB ha già fatto sapere che le bietole non verranno consegnate se prima non sarà firmato un contratto.

Orazio Pizzigoni

Roma

Il 15 giugno la marcia della pace

La « marcia » promossa dalla Consulta italiana della Pace, che avrebbe dovuto aver luogo a Roma il 1. giugno scorso e che fu poi sospesa per la malattia e la morte del Pontefice Giovanni XXIII, resta definitivamente fissata per il 15 giugno. L'appuntamento è confermato a Piazza Mastai (Trastevere) per le ore 18.

Il lavoro di preparazione non ha avuto soste e continuano ad affluire, sempre più numerose, le adesioni. In molte province sono sorti per la « marcia » comitati di iniziativa. Da Napoli è confermato l'arrivo di un'autocolonna, nella quale confluiranno pullman e macchine da Avellino, Salerno, Capua e Aversa. Come già annunciato per una serie di comuni del Lazio, anche nell'Umbria un accordo è intervenuto tra i comuni di Gualdo Tadino, Castiglione del Lago, Città di Castello, Umbertide, Città della Pieve, Todi, Marsciano, Citerna e Panicale per organizzare il trasporto di larghe rappresentanze popolari. Di particolare interesse sono alcune esperienze: a Firenze, nel rione delle Cure, un gruppo di artigiani e commercianti ha lanciato un appello ai colleghi, raccogliendo 190 firme. A Roma, i gasisti hanno costituito un comitato per il disarmo composto di rappresentanti del PCI, del PSI, del PRI e indipendenti. A Urbino il circolo « Luglio '60 » ha assicurato la partecipazione di 40 studenti dell'Università.

Un notevole numero di comuni e di province ha inviato l'adesione delle rispettive amministrazioni, tra cui quelle di Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, Grosseto, Perugia, Livorno, Salerno.

Nuove associazioni hanno assicurato la loro collaborazione: Movimento cristiano - sociale, *Centro Thomas Mann*, la Federazione giovanile socialista di Roma, il Centro culturale Nomentano, la « *Giordano Bruno* », l'Associazione per la riforma della scuola, il Partito radicale, la gioventù radicale, l'Unione per la lotta alla tubercolosi, il Movimento cristiano studenti.

Non si contano le Commissioni Interne che confermano la presenza di delegazioni operaie da tutte le province italiane. Dall'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, è giunto al Comitato organizzatore il seguente telegramma: « Salutiamo con soddisfazione la vostra iniziativa per unire in una grande manifestazione a Roma quanti hanno a cuore il bene supremo della umanità che è la pace, intendono agire perchè trionfi il principio del disarmo e della pacifica convivenza fra i popoli. Auguriamo alla marcia della pace il più grande successo ».

Autorevoli sono le adesioni personali che si aggiungono alle molte già comunicate: Raniuccio Bianchi-Bandinelli, Renato Bitossi, Ennio Calabria, Paola Della Pergola, Lucio Luzzatto, Lucio Lombardo-Radice, Marino Mazzacurati, Cesare Musatti, Giovanni Macchia, Nino Palumbo, Elio Petri, Giovanni Pirelli, Guido Piovene, Alberto Carocci, Franco Rosi, Luigi Rognoni, Jorge Semprun, Mario Spinella, Ernesto Treccani, Aldo Visalberghi, Nino Valeri, Francesco Albergamo.

«Erano gli ispettori ad annunciarmi i controlli»

L'ombra di un sottosegretario amico dell'imputato

Dal nostro inviato

TERNI, 6.

« Ho mentito finora. Ho detto sempre che una sola persona mi avvertiva dell'arrivo degli ispettori alla dogana di Terni: non è vero. La verità è che gli stessi funzionari miei superiori, talvolta in modo vago, tavolta invece specificando il giorno e l'ora, mi informavano delle ispezioni. Io ho cercato la figura fantomatica di una spia telefonica proprio per scagionare i miei ex superiori, i direttori, gli impiegati della dogana. Questa è la verità. Non so chi ha stracciato i registri delle interurbane. Non avevo complici particolari. Era tutto un clima, tutta una situazione che mi permetteva di sapere in anticipo il giorno e l'ora dei controlli che dovevo subire ».

Questo ha detto, stamane, Cesare Mastrella: le mani gli tremavano talmente che la custodia di plastica del microfono si è sbriciolata ed è caduta a terra in pezzi.

Così il cerchio che sembrava stringersi intorno ad un volto, ad un nome, ad un complice, si è di nuovo allargato per abbracciare un intero sistema, un ambiente di uomini che hanno amministrato e amministrano tuttora la cosa pubblica con incosciente leggerezza. In questo mare di incertezza sono sommersi ancora i punti oscuri fondamentali. Perché il direttore delle dogane non allontanò Cesare Mastrella dall'ufficio di Terni? Chi ha stracciato i registri telefonici per distruggere una delle prove più importanti della scandalosa vicenda? Dove è andato a finire il miliardo che Mastrella rubò e che non può aver dilapidato del tutto? Mistero.

Nuovi elementi oggi sono scaturiti dall'interrogatorio ad accrescere ancora questo mistero: è uscita fuori perfino la storia di un fantomatico sottosegretario, di non si sa quale ministero, che avrebbe avuto una corrispondenza con Cesare Mastrella. Non si è riusciti a sapere chi sia e quali rapporti tenesse con il doganiere-miliardo. Si sa soltanto di una lettera, che però è stata stracciata, nella quale figurava il nome di questo sottosegretario.

Stamane quando la signora Maria Della Porta, una delle centraliniste della circoscrizione doganale, è venuta a deporre si sperava per lo meno di riuscire a capire chi sia stato a stracciare i registri telefonici.

PRESIDENTE — Dunque, come spiega che i famosi registri sono stati manomessi?

DELLA PORTA — Non me lo spiego. Nessuno mai, in mia presenza, è entrato nella stanza del centralino dove i registri erano su uno scaffale, alla portata di tutti.

PRESIDENTE — Eppure mancano i registri dove erano annotate le telefonate interurbane di due anni.

DELLA PORTA — Per un certo periodo noi cessammo di annotare quelle telefonate. Solo il 20 luglio 1962 le registrazioni vennero riprese regolarmente.

PRESIDENTE — Ma i registri sono vuoti fino all'8 novembre del '62. I fogli mancano. Qualcuno deve averli stracciati. Possibile che lei non abbia nessuna spiegazione da dare?

La signora Della Porta si è trincerata dietro un « non so » disperato. A questo punto il PM si è alzato e rivolgendosi a Cesare Mastrella ha detto: « Sta mettendo questa donna in una difficile situazione con il suo silenzio. Se non vuole cacciare in carcere una persona che ha davvero un ruolo insignificante in questo sporco affare, si decida a dirci il nome di chi le telefonava per avvertirla delle ispezioni ».

Mastrella si è alzato dal banco degli imputati: era pallidissimo e visibilmente agitato. « Vi prometto che farò il nome di questa persona — ha sussurrato — ma lasciate libera questa povera donna. Non c'entra davvero. Dirò il nome al momento opportuno ».

Il momento è venuto circa un'ora dopo. Nel frattempo è stato interrogato l'ispettore Giorgio Ghilardi, colui che scoprì la bolletta falsificata da Mastrella e diede l'avvio all'esplosione dello scandalo

Dopo l'interrogatorio di Ghilardi, Cesare Mastrella si è di nuovo avvicinato al microfono. « Allora, coraggio, ci dica chi lo avvertiva » — ha detto il Presidente. L'imputato si è deciso: « Tutti mi avvertivano. Non era uno solo. Sono stato sempre informato dagli stessi ispettori che dovevano venire a controllare il mio lavoro. Tanto è vero che quando parlai al telefono con l'ispettore Ghilardi e gli confessai di aver truffato un miliardo dissi che avrei trascinato nello scandalo mezza dogana. Non dissi mezza Roma o mezza Terni. Dissi solo mezza dogana, perché i funzionari di essa mi avevano sempre aiutato. Questa è la verità ».

La dichiarazione di Mastrella ha suscitato un putiferio. « Allora — ha gridato il Presidente tentando di ristabilire la calma — ci dica i nomi di questi funzionari. Anzi per facilitarle il compito ora ne leggerò l'elenco e lei confermi chi di costoro ebbe occasione di aiutarla ».

MASTRELLA — Non posso accusnre questo o quello. Erano tutti, in diversa misura e in vari modi. Il problema non è questo...

PRESIDENTE — Insomma, lei diede del denaro, fece dei regali per essere informato?

MASTRELLA — No.

P.M. — Ci dica almeno se il direttore della dogana, dottor Gioia, ebbe un preciso motivo per non trasferirla da Terni, quando il Mastrobuono fece tale proposta in occasione della sua ispezione.

MASTRELLA — Sì, c'è un motivo.

P.M. — Ce lo dica. Spieghi perché non fu trasferito.

MASTRELLA — Non sono in condizioni di dirlo.

GIUDICE BLASI — Aveva forse qualche raccomandazione dall'alto?

MASTRELLA — Non lo so.

AVV. TIBURZI (che difende la moglie del Mastrella) — Non era forse un certo sottosegretario con cui lei teneva una corrispondenza segreta? Un sottosegretario le cui lettere lei ha sempre distrutto?

MASTRELLA — Ma non scherziamo! Non esiste nessun sottosegretario.

A questo punto si alza la moglie di Mastrella, Aletta Artioli, e conferma le parole del suo avvocato: « Mio marito aveva preso a cuore il problema di un bimbo del nostro paese che doveva essere ricoverato in un istituto per poliomielitici. Il sottosegretario che si occupò di questo caso scrisse una lettera di risposta a mio marito e in fondo alla lettera c'era la raccomandazione di distruggere quei fogli non appena letti...

PRESIDENTE — Qui stiamo diventando pazzi. Ci dica chi era il sottosegretario e a quale ministero apparteneva. Non si ricorda il nome? Come è possibile che una lettera così innocente dovesse essere distrutta?

ARTIOLI — Non ricordo niente. So solo che chi scriveva era un sottosegretario.

MASTRELLA (sorridendo verso la moglie con cenni di compatimento) — Non c'è di mezzo nessun sottosegretario... Mi creda è soltanto una sciocchezza.

L'avvocato Sbaraglini, interviene in soccorso di Mastrella; vuol fare il punto di tutta questa confusa situazione. « Signori del Tribunale — esordisce — in questo lungo mese di dibattimento abbiamo potuto capire che la verità è nelle mani dello stato maggiore della dogana. Convocate questi alti funzionari per un confronto e Mastrella parlerà, si saprà tutta la verità. Ma prima fate il confronto.

Ma la Corte ha respinto la istanza perché — come ha detto il Presidente — non si possono « scomodare tante persone senza nessun elemento in mano ».

La Corte, comunque, si è ritirata per deliberare e alle 13,30 ha annunciato di aver respinto l'istanza.

Elisabetta Bonucci

TERNI — Evelina Rauco e Maria Della Porta (a destra) durante l'interrogatorio. (Telefoto Italia-« l'unità »)

Migliaia di persone ai funerali della compagna Bonadies

TORINO, 6

Oggi pomeriggio si sono svolti, in forma civile, i funerali della compagna on. Anna Maria Bonadies, segretaria della FIOT torinese e consigliere provinciale, perita martedì mattina in un tragico incidente

Seguivano la bara il presidente della provincia professor Grosso, l'on. Borra, segretario provinciale della CISL, Giuseppe Raffo, segretario della UIL torinese, l'on. Lina Fibbi della FIOT nazionale, il senatore Brambilla della CCdL di Milano e molti altri parlamentari comunisti e socialisti e una grande folla di lavoratori.

L'orazione ufficiale è stata tenuta dal compagno Ugo Pecchioli. Hanno poi preso la parola l'on. Sulotto, l'on. Vittorio Foa e Sergio Garavini.

Conferenza al « Gramsci » di Gheorghi A. Kursanov

Lo sviluppo della personalità nella società socialista

Sul tema dello sviluppo della personalità nel socialismo con particolare riguardo al problema dei rapporti tra democrazia e socialismo ha parlato all'Istituto Gramsci il professor Gheorghi A. Kursanov ordinario della cattedra di filosofia dell'Istituto di filosofia dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, autore di un pregevole studio su Gramsci, noto anche in Italia, e di una recentissima opera sul « Materialismo dialettico e la conoscenza scientifica ».

Dopo aver analizzato criticamente le deformazioni borghesi che nella più favorevole delle ipotesi sostengono la necessità che il marxismo venga integrato da una filosofia dell'uomo che non gli sarebbe intrinseca, Kursanov è passato a dimostrare l'inscindibilità del legame tra l'idea del socialismo e l'idea della democrazia. « Il marxismo — ha detto l'oratore — *pone al centro del suo umanesimo, al contrario di tutte le altre filosofie, non l'uomo in astratto, l'astrazione dell'uomo, ma l'uomo concreto, reale, storicamente determinato, il lavoratore* ». La vittoria del socialismo è la condizione indispensabile per il reale affermarsi di un nuovo e più alto umanesimo.

Contenuto di questo umanesimo è la « felicità uguale per tutti », la libertà non astratta. Il socialismo rende possibile lo affermarsi della libertà e della reale essenza umana creando i tre presupposti che stanno al fondamento della libertà. Prima di tutto, la liberazione dell'uomo dalla schiavitù del bisogno resa possibile dall'eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione. In secondo luogo, la creazione delle condizioni politiche della liberazione che si hanno con la nascita dello Stato socialista che annulla come tali le classi e i ceti parassitari, assicurando lo sviluppo inizialmente per la maggioranza della popolazione (i lavoratori sfruttati) ed in una fase successiva quando sia superata la divisione della società in classi antagonistiche per tutta la popolazione.

Il terzo presupposto è rappresentato dallo sviluppo culturale della personalità che il socialismo realizza riassumendo in sé i più alti risultati del precedente sviluppo dell'umanità, risultati che vengono ulteriormente elaborati e sviluppati

Al termine della sua chiara esposizione il prof. Kursanov ha risposto alle domande dei numerosi intervenuti.

m. mas.